

Parentela e sviluppo economico: un modello alpino?

Il Vallese occidentale fra il 1750 e il 1850

Sandro Guzzi-Heeb

Zusammenfassung

**Verwandtschaft und wirtschaftliche Entwicklung: ein alpines Modell?
Das westliche Wallis zwischen 1750 und 1850**

Die Bedeutung der Verwandtschaft als historischer Faktor wurde in den letzten Jahrzehnten wieder aufgewertet. Unklar bleibt jedoch weiterhin der Zusammenhang zwischen wirtschaftlicher Entwicklung und Veränderung der Verwandtschaftsstrukturen im 18. und 19. Jahrhundert. Dies umso mehr, als die Entwicklungen nicht überall parallel verliefen. In der Walliser Rhoneebene können wir eine ähnliche Intensivierung der Verwandtschaftsbeziehungen beobachten. Die Veränderungen in der Rhoneebene können grundsätzlich mit einem veränderten Verhältnis zwischen der Bevölkerung und dem nutzbaren Boden erklärt werden. Da mehr Leute auf dem gleichen Boden leben mussten, waren sie gezwungen, neue Formen der Solidarität, der Risikoverminderung und der Vorsorge zu entwickeln. Diese Aufgaben wurden zu einem beträchtlichen Teil durch Verwandte übernommen. Aus dieser Perspektive ermöglichten die verwandtschaftlichen Kooperationen ein gewisses wirtschaftliches Wachstum und eine Differenzierung der Aktivitäten. Die Veränderung waren nicht lediglich Reaktionen auf den verstärkten Bevölkerungsdruck. Ebenso wichtig waren kulturelle Entwicklungen wie der freiere Umgang mit Liebe und Sexualität, der sich in der wachsenden Zahl unehelicher Geburten im 18. und frühen 19. Jahrhundert niederschlägt.

Parentela e sviluppo

Negli ultimi anni il tema della parentela è decisamente tornato di moda negli studi storici. Dopo molti decenni in cui teorici di varie discipline avevano sostenuto che la forza dei legami di parentela era inesorabilmente destinata ad affievolirsi col tempo – vittima dell'industrializzazione, dello sviluppo o della cosiddetta «modernizzazione» – gli studiosi si sono accorti che la realtà è più complessa. Non che fossero mancati gli avvertimenti: proprio in Italia storici influenti come Giovanni Levi, Gérard Delille, Osvaldo Raggio o Franco Ramella ci avevano resi attenti ai complessi rapporti fra parentela, organizzazione sociale ed evoluzione storica.¹ E anche in altri paesi non erano mancati suggerimenti in questa direzione.² Per quanto riguarda l'area alpina, le ricerche di Laurence Fontaine, dagli anni 1980 in avanti, avevano mostrato l'importanza delle reti parentali nell'orientare l'economia di intere regioni verso mercati a volte parecchio lontani, attraverso il canale delle migrazioni specializzate.³

Ma il merito di aver riportato il tema della parentela al centro del dibattito storico spetta indubbiamente a David W. Sabean. Nel suo monumentale studio sulla parrocchia tedesca di Neckarhausen, nel Baden-Württemberg, lo studioso americano ha dimostrato non solo che la parentela è rimasta un legame essenziale nell'organizzazione delle comunità locali nel XIX secolo, ma anche che la sua forza, lungi dall'affievolirsi, tese prepotentemente a crescere proprio nell'Ottocento, il secolo che segna l'inizio dell'età contemporanea e che corrisponde pure a un periodo di sviluppo economico accelerato. Nuovi studi, concernenti in parte anche aree alpine, hanno sviluppato questa linea interpretativa, apportando numerosi elementi di approfondimento.⁴

Tali nuove ricerche pongono, mi sembra, in nuova luce la questione del rapporto fra famiglia, parentela e sviluppo economico, che è spesso stato considerato, in mancanza di ricerche approfondite sull'evoluzione delle strutture parentali, in modo affrettato.

L'intensificazione dei matrimoni fra parenti, osservata in varie regioni europee a partire dalla metà del Settecento, è stata spesso interpretata come una reazione ad una pressione economica e demografica, in particolare al frazionamento della proprietà che si osserva in molti luoghi fra Sette e Ottocento. Ma tale spiegazione lascia aperti vari interrogativi: perchè la risposta a tale frazionamento chiama in causa i parenti e non, ad esempio, i vicini di casa, i proprietari confinanti o altri alleati? La parentela costituisce unicamente una risposta ad una situazione di crisi?

Un'inchiesta più approfondita su alcuni villaggi alpini permette di ampliare la prospettiva, inquadrando in modo più preciso il significato dei legami parentali e il loro legame con l'organizzazione della vita economica. Questo contributo concerne in particolare alcuni villaggi del Vallese occidentale: da una parte la regione di Vouvry, comune situato nella pianura del Rodano, dall'altra i villaggi della valle di Bagnes, nell'Entremont, regione caratterizzata da un profilo decisamente montagnoso. Le diverse caratteristiche di tali comunità permettono un'interessante comparazione, che permette di chiarire il rapporto fra ambiente e modello di sviluppo.

Parentela e sviluppo economico: due modelli alpini?

Nella seconda metà del XVIII secolo assistiamo come noto ad una svolta nell'organizzazione della parentela: il sintomo più spettacolare di tale evoluzione (osservabile in varie aree europee) è rappresentato dall'aumento sensibile dei matrimoni consanguinei – o in generale fra parenti. Ma altri fenomeni ci rivelano questa profonda trasformazione: il fatto, ad esempio, che sempre più spesso i rapporti di padrinnaggio sono contratti fra parenti, tendenzialmente fra parenti stretti. Ma anche le collaborazioni politiche ed economiche fra parenti sembrano intensificarsi a vari livelli. Come possiamo spiegare tale fenomeno?

Mi sembra importante, dapprima, tentare di inquadrarlo più precisamente: l'intensificazione dei rapporti parentali non avviene, infatti, in ogni regione in forme uguali. Nel Vallese occidentale possediamo dati significativi per i comuni di Vouvry, di Conthey e di Bagnes: essi ci rivelano differenze interessanti (cf. tab. 1). Consideriamo Vouvry, un comune prevalentemente di pianura e Bagnes, in montagna.

Anche se i dati non coprono esattamente lo stesso periodo, le differenze saltano agli occhi. A Bagnes l'endogamia parentale sembrò rappresentare una struttura ben radicata nella tradizione. Qui le punte massime – per il periodo a noi noto – coincisero con i primi decenni del Settecento, per poi calare dopo la metà del secolo e riprendere quota negli anni 1990, ma senza raggiungere i livelli massimi della prima metà del secolo.

A Vouvry, la quota di matrimoni fra parenti fu, all'inizio del periodo considerato, decisamente inferiore, ma essa aumentò sensibilmente a partire dal 1760 circa per raggiungere i livelli massimi alla fine del Settecento e negli anni 1820. In questi periodi i picchi massimi di Vouvry superarono le quote più alte di Ba-

gnes e la quota di matrimoni parentali si mantenne alta fino almeno alla metà dell'Ottocento.

Purtroppo lo studio di Jean-Henry Papilloud su Conthey non fornisce cifre precise sulla consanguineità, ma il grafico riportato nel suo studio indica un andamento simile a quello di Vouvry, con percentuali di consanguineità però addirittura superiori al 50 per cento nei periodi 1791–1800, 1806–1810 e 1831–1835.⁵ Si tratta quindi di due evoluzioni praticamente inverse: come spiegare il fenomeno?

Il caso di Bagnes ricorda il modello formulato da Raul Merzario a proposito delle valli del Comasco. In un ambiente montano, secondo Merzario, vari fattori determinano una chiara tendenza all'endogamia locale, che nelle condizioni particolari – taglia ridotta dei villaggi, frazionamento della proprietà e cultura delle solidarietà locali e parentali – favoriscono le collaborazioni fra parenti nell'ottica della conservazione del patrimonio familiare.⁶ Non bisogna però lasciarsi indurre a conclusioni precipitose: Bagnes non era un piccolo villaggio isolato. Abbiamo a che fare con una comunità di valle molto popolosa e composta da undici villaggi principali: nel 1798 essa contava 2831 abitanti e costituiva uno dei più popolati comuni vallesani. Dal punto di vista territoriale, Bagnes è ancora oggi il comune più esteso della Svizzera.

In questo caso il tema del «paese stretto» non può essere invocato senza riserve: gli scambi matrimoniali fra i villaggi della valle furono numerosi, le possibilità di alleanza furono dunque, in teoria, molteplici. L'alta frequenza di matrimoni parentali non è quindi da considerare come una conseguenza automatica della ristrettezza della comunità, ma piuttosto come una strategia cosciente e mirata di solidarietà fra gruppi famigliari, di largo respiro.

La differenza con Vouvry e Conthey, a mio modo di vedere, fu determinata soprattutto da un diverso tessuto economico: nella pianura del Rodano possiamo rilevare numerosi sintomi di un certo sviluppo economico, di una commercializzazione dell'agricoltura e soprattutto dell'allevamento, oltre a qualche timida iniziativa industriale. Legato a tale evoluzione vi fu un notevole sviluppo demografico, che possiamo quantificare esattamente solo dopo il 1798, ma di cui osserviamo vari sintomi già nella seconda metà del Settecento: diminuzione dell'età di matrimonio, aumento della nuzialità e della fecondità delle coppie. Nell'Entremont, invece, il periodo economico più favorevole sembra essere oramai finito: nella seconda metà del Settecento, l'epoca dell'emancipazione dalle decime e dai diritti feudali, della costruzione di chiese e oratori e della fondazione di nuove fiere sembra ormai appartenere al passato. L'epoca di un certo sviluppo sembra situarsi fra il 1640–1650 e il 1750: in questo sen-

Tab. 1: *Matrimoni fra parenti nei comuni di Bagnes e Vouvry tra il 1700 e il 1869*

Anni	Bagnes			Vouvry		
	Matrimoni	Fra parenti	%	Matrimoni	Fra parenti	%
1700–1709	196	54	27,6	-	-	
1710–1719	206	64	31,1	-	-	
1720–1729	191	71	37,2	48	7	14,6
1730–1739	237	88	37,1	35	4	11,4
1740–1749	221	67	30,3	36	3	8,3
1750–1759	90	15	16,7	39	3	7,7
1760–1769	228	36	15,8	65	8	12,3
1770–1779	215	12	5,9	53	7	13,2
1780–1789	200	34	17	51	13	25,5
1790–1799	281	57	20,3	58	22	37,9
1800–1809	168	35	20,8	55	17	30,9
1810–1819	207	37	17,9	40	8	20,0
1820–1829	199	43	21,6	61	24	39,3
1830–1839	298	68	22,8	67	18	26,9
1840–1849	308	66	21,4	55	17	30,9
1850–1859	235	58	24,7	-	-	
1860–1869	250	41	16,4	-	-	

Fonte: Registri parrocchiali di Bagnes (elaborazione: CREPA) e Vouvry (copie all'Archives d'État du canton du Valais).

so, anche a Bagnes un alto numero di matrimoni consanguinei sembrerebbe accompagnarsi ad una situazione economica di tendenziale espansione. Ma un indice del ristagno demografico della valle nel Settecento è dato dal fatto che il numero dei matrimoni – al contrario di Vouvry – restò praticamente costante fino all'Ottocento.

Le differenze fra queste due regioni mettono in gioco il ruolo dello specifico sviluppo economico. La situazione di Vouvry mi sembra dunque interessante per studiare il rapporto fra l'economia, la demografia e la ristrutturazione delle reti di parentela.

Parentela e controllo delle risorse: i notabili

Nel Settecento, numerose famiglie nobili vallesane si trovarono in difficoltà, decaddero o si estinsero. A Vouvry, i catasti ci mostrano come l'evoluzione economica tendeva a trasferire risorse verso altri gruppi, in particolare verso un ceto rurale benestante, affamato di terre, in cerca d'affari e di influenza politica e sociale. Nella prima metà del Seicento la posizione di forza della nobile famiglia de Nucé a Vouvry era tale da permettergli di controllare una porzione decisiva delle terre del comune e delle risorse economiche (ad esempio la cartiera), oltre ai posti decisivi di castellano e curiale (cancelliere del tribunale locale). Nella seconda metà del secolo questo monopolio si allentò, lasciando spazio ad altri notabili, come i notai Claude Levet o Claude Pignat, che furono per lungo tempo cancellieri del tribunale; gli uffici più importanti restavano tuttavia nelle mani dei nobili e dei loro affini.

L'esito di tale conflitto sociale fu però differente rispetto ad altri comuni, come nella vicina St-Gingolph, dove una famiglia popolare scalzò dal potere una famiglia nobile, i de Tornéry, e ne sigillò il declino definitivo. A Vouvry, a differenza dei de Tornéry, i nobili de Nucé si aprirono progressivamente ad alleanze matrimoniali con il notabilato e all'inizio del XVIII secolo poterono far capo a parenti non nobili per garantire la continuità politica: in particolare a Jean Pignat e Jean Pot, che avevano sposato due figlie di Jean-Charles de Nucé, per molti anni curiale a Vouvry. Anche sul piano economico e sociale, i de Nucé scelsero nel Settecento la strada della cooperazione con la popolazione del villaggio.⁷

In tal modo, fino a metà degli anni 1930, la castellania restò più o meno «in famiglia», o più precisamente nel gruppo parentale.⁸ Il 1737 segnò una cesura: Ange Pignat divenne però castellano, succedendo al defunto Pierre-François de Nucé. Pignat non era un parente stretto dei de Nucé: per la prima volta un personaggio nuovo assunse la carica più alta del comune. Nel 1741 fu la volta di Pierre (Delavis-) Bay, che nel '45 si alternò ad Ange Pignat. Nella seconda metà del secolo, le famiglie non nobili s'impadronirono definitivamente della dirigenza locale: nel 1763 alla carica di castellano fu eletto Joseph-Antoine Fumey, che fu poi sostituito da François-Nicolas Pignat, figlio del citato Ange. Alla fine del Settecento i de Nucé avevano ormai perso la loro posizione dominante negli affari comunali e la nobiltà era ormai scomparsa dalla scena politica locale. A dominare il villaggio rimase un ristretto numero di famiglie «routurières», imparentate fra loro. Questa trasformazione è importante per comprendere la ristrutturazione delle alleanze parentali: ora che la nuova élite popolare si era

insediata alla guida del comune, nuove alleanze erano necessarie per garantire la continuità del potere e contrastare il ritorno dei nobili.

Potremmo sbizzarrirci a lungo nel ritessere le fila che univano gli esponenti della nuova dirigenza comunale; il problema non è tanto descrivere la struttura delle reti parentali, quanto piuttosto coglierne la dinamica: comprendere cioè i criteri che ne determinarono l'evoluzione.

Anche i nuovi castellani e ufficiali praticarono una politica di alleanze endogamiche, che li portò a volte ad unirsi ai nobili. Ciò fu però una conseguenza e non un presupposto del loro successo. Sotto la pressione di una mobilità sociale crescente, la logica patrilineare, di trasmissione delle cariche e del patrimonio all'interno del lignaggio, andava in effetti cedendo il posto ad un'organizzazione più complessa, allargata a vari casati legati reciprocamente da alleanze matrimoniali. Tali collaborazioni orizzontali, più flessibili, erano il meccanismo attraverso il quale le famiglie di origine popolare tentavano di assestare la propria posizione. Naturalmente l'ideale restava la trasmissione del potere nella linea maschile, di padre in figlio; ma in realtà nel Settecento solo Ange Pignat, nel 1767 il maggiore contribuente del comune, riuscì a issare per un certo periodo i figli alla carica di castellano e di curiale, senza poter peraltro impedire che si rovinassero. Fino all'Ottocento la continuità del potere richiedeva di regola la cooperazione all'interno di un gruppo più ampio. E la solidarietà di tali gruppi non era più basata sulla continuità del nome e del patrimonio in linea maschile, ma piuttosto su alleanze matrimoniali mirate, tendenti a ricostruire ad ogni generazione una rete di cooperazioni utili e fruttuose attorno al singolo casato. L'aumento dei matrimoni consanguinei dalla metà del Settecento fu in buona parte dovuto a tale spostamento di accento dalla discendenza all'alleanza matrimoniale.

Anche fattori economici e sociali sostenevano tale evoluzione. Il controllo del comune divenne in questo periodo cruciale, poiché a questo livello si decidevano questioni sempre più importanti. Gli stimoli di mercato diventarono più sensibili e il controllo delle risorse locali diventò più interessante. I nobili de Nucé, ad esempio, vendettero terre, alpi e diritti: il ruolo della comunità e il potere dei vari notabili diventò dunque rilevante anche nella prospettiva dell'acquisizione di nuovi beni.

Tale legame è illustrato dalla presa di potere di Joseph-Antoine Fumey e più tardi Michel Pignat. Le loro vicende ci interessano particolarmente, poiché essi furono tra i primi ufficiali a contrarre matrimoni consanguinei.

Come accennato, Fumey divenne castellano nel 1763, grazie anche all'appoggio

delle famiglie Pignat e Pot: egli aveva tra l'altro sposato una cugina, Jeanne Pignat. Bisognava ora unire le forze per assicurarsi il controllo degli organi politici: in questa prospettiva si comprende perché Michel Pignat, notaio, abbia sposato la cugina Catherine Fumey, figlia del citato Joseph-Antoine, rinsaldando la solidarietà all'interno della fazione che anni prima aveva portato al potere Joseph-Antoine Fumey. Nel frattempo lo stesso Fumey, dopo essere stato castellano di Vouvry, divenne procuratore fiscale del governatore di Monthey e dunque uno degli uomini più influenti della regione. Catherine Fumey morì poco dopo il matrimonio, ma Michel Pignat – al contrario di altri notabili del tempo – restò fedele a tale strategia di forte ancoraggio locale, sposando successivamente Catherine Parchet e quindi un'altra parente, Barbe-Thérèse Levet – legata alla famiglia dei precedenti castellani Ange e François-Nicolas Pignat.

La saldatura di questo clan permise di controllare il comune per vari decenni, con risultati oltremodo interessanti: nel 1787 Charles-Louis de Nucé e il fratello Hyacinthe, ufficiali all'estero, vendettero ad esempio alla comunità di Vouvry i loro possedimenti in montagna di Peney e Cudulac, per l'ingente somma di 36'000 fiorini di Savoia.⁹ Lo stesso anno il comune affittò queste terre a Joseph Pignat, un parente di Michel e dei Fumey, che divenne sindaco del comune nel 1791; più tardi, nel 1805, le terre andarono in affitto allo stesso Michel Pignat, che aveva attivamente contribuito al loro acquisto.¹⁰

Nel 1791 le sorelle Plumex di Monthey cedettero altre terre al comune, per 600 Luigi d'oro. Si trattava rispettivamente della moglie e delle cognate di François-Nicolas Pignat, ex castellano caduto in rovina: il sindaco era a questa epoca, come detto, Joseph Pignat. Tali transazioni erano ormai incanalate da una fitta rete di alleanze, che indirizzavano la distribuzione delle risorse.

Notabili come Michel Pignat potevano ormai esercitare una sorta di controllo sull'uso delle risorse locali: un esempio istruttivo è la storia della già menzionata cartiera di Vouvry, la manifattura più antica in territorio vallesano che da sempre era stata contesa fra i vari poteri politici locali. Nell'aprile del 1805 Jean-Louis Collomb, scoraggiato dalle difficoltà incontrate nella gestione della manifattura, vendette la cartiera ad un solettese, tale Joseph Probst di Memiswil, per 350 Luigi d'oro: il notaio stipulante era Michel Pignat.

Ma quando Probst provò a mettere in funzione la manifattura, si scontrò con difficoltà impreviste: la comunità non voleva cedergli la legna necessaria come combustibile. Probst si rivolse al Consiglio di stato vallesano, argomentando che tale decisione era arbitraria, in quanto la legna era sempre stata fornita ai suoi predecessori. Sollecitata dal govern, la comunità di Vouvry inviò una con-

tropetizione, in cui ribadiva i propri diritti: firmatario era Michel Pignat come castellano e segretario del comune, assieme a François-Louis Pignat, presidente del comune. In questo documento troviamo un'esemplare esposizione della logica dei beni limitati, che presiedeva alla gestione delle risorse locali: la legna, argomentò Pignat, apparteneva ai membri della comunità e Probst, come straniero, non aveva alcun diritto su di essa.¹¹

Si trattava di un conflitto tipico, con cui si confrontavano i vari tentativi di attività industriale nel cantone: ne avevano già fatto le spese in precedenza altri imprenditori della regione, come Pierre de Rivaz, di St-Gingolph, suo figlio Isaac, così come molti artigiani locali. Pignat diceva il vero, quando affermava che perfino i panettieri potevano usare la legna locale solo per cuocere il pane destinato agli abitanti del comune e non agli stranieri: in precedenza su questo punto si erano verificati vari conflitti. Ma sappiamo che all'inizio dell'Ottocento grandi quantità di legna erano esportate di contrabbando in altri cantoni e in Savoia, fatto di cui le manifatture locali si lamentarono ripetutamente. Si trattava dunque anche di un'azione mirata per eliminare Probst e riportare la cartiera sotto il controllo locale: e non fu un caso che dopo alcuni anni la cartiera fu acquistata da Jean-François Pignat passando poi ad Alexandre Pignat, genero di Michel Pignat.

Tali macchinazioni non erano però ben viste da tutti all'interno del villaggio: nel 1818 la cartiera di Vouvry fu distrutta da un incendio e secondo lo stesso Michel Pignat «ci sono forti indizi che siano stati degli empi invidiosi che hanno appiccato il fuoco»; il che fa supporre resistenze contro il potere che il potente notaio, i suoi parenti e alleati avevano acquisito.

Per tutto il XVIII secolo, anche il legname rappresentò un articolo di commercio molto richiesto; nell'Ottocento la domanda aumentò un po' ovunque e numerose nuove società s'inserirono nel lucroso commercio; compagnie spesso riunite attorno ai politici locali e ai loro parenti. Nel 1825 la vetreria di Monthey si lamentava di non aver abbastanza combustibile perchè troppo legname era esportato; in un rapporto indirizzato al Consiglio di Stato l'anonimo autore, sicuramente un notevole locale, scrisse: «[...] è triste per il relatore che gli tocchi per due volte di fare la guerra ai signori flottatori di legname (Messieurs le flotteurs), *suoi amici e parenti* [...]»¹² Il documento fa trasparire una tipica collusione di interessi attorno al commercio del legname, che in molte zone alpine fu collegata ad uno sfruttamento eccessivo dei boschi.¹³

A Vouvry la situazione non era differente: i Cornut, che giunsero alla carica di castellani negli anni 1980, avevano dato avvio già dalla metà del secolo ad

un'attività nel commercio del legname e del carbone. All'inizio dell'Ottocento François(-Louis) Cornut – ex castellano – era in società con un macellaio, David Pittet, per lo sfruttamento dei boschi della regione. L'influenza sui comuni, assicurata attraverso strette alleanze parentali, era un *atout* che permetteva di avere accesso a beni strategici.¹⁴

Parentela, sviluppo economico e demografico: una famiglia di maniscalchi

La ristrutturazione delle reti di solidarietà fra i notabili ebbe conseguenze sulle classi popolari, ormai escluse dai rapporti con l'oligarchia comunale. Ma non era l'unico elemento in gioco. I problemi delle classi popolari diventano più facilmente comprensibili se consideriamo una famiglia concreta e le scelte che via via si imposero nel corso della sua riproduzione. Considererò in questo caso le vicende della famiglia Planchamp di Vouvry, che possiamo comparare con le storie di altre famiglie del ceto popolare della regione.¹⁵ Si tratta di una famiglia di piccoli proprietari e artigiani: dal Seicento all'Ottocento vari uomini della famiglia svolsero un'attività economica come fabbri e maniscalchi.

Concentrarsi su un gruppo patrilineare, contraddistinto dallo stesso cognome rappresenta una scelta soggettiva, in quanto anche nei gruppi popolari la logica patrilineare perde d'importanza nel corso del Settecento, mentre aumenta il peso delle alleanze matrimoniali, dei legami stabiliti dalle donne. Tuttavia tale scelta permette di semplificare notevolmente l'esposizione. Nella «famiglia» Planchamp riscontriamo alcuni fenomeni che mi sembrano significativi dell'evoluzione della società. Dalla seconda metà del Settecento, i membri più importanti del gruppo contrassero matrimoni consanguinei, un fatto inedito fino ad allora. Contemporaneamente si verificò anche almeno una nascita illegittima e una concezione prenuziale (o perlomeno sospetta): sintomi di una nuova inquietudine fra le giovani generazioni di Vouvry e della regione, non più disposte ad accettare senza resistenze la rigida disciplina sessuale imposta dalle famiglie.

Alla fine del Seicento i Planchamp si raggrupparono attorno a due capostipiti – con ogni probabilità due fratelli – uno dei quali, Georges, era un maniscalco. Ma Georges ebbe «solo» figlie femmine (i maschi morirono in tenera età): per questo avviò i nipoti al mestiere di maniscalco, che dall'inizio del Settecento fu tramandato nella linea di Gabriel. Il ramo di Georges si estinse in linea maschile, ma la discendenza femminile si riunì nel 1769 al ramo di Gabriel per

matrimonio (cugini di terzo grado): in tal modo si riaffermò la solidarietà fra le due linee. All'inizio del Settecento si intravede una strategia familiare che per semplicità possiamo designare come «tradizionale», orientata alla riproduzione del patrimonio e dell'azienda in linea maschile e improntata ad un rigido controllo demografico. Per assicurare l'unità dell'azienda, diversi maschi della famiglia non si sposarono o si sposarono tardi e non ebbero figli. Si percepisce anche una stretta collaborazione fra i due fratelli, che pur essendo entrambi sposati e vivendo separatamente, collaborarono strettamente in vista della trasmissione dell'officina.¹⁶

In seguito, per i Planchamp le tendenze appaiono contraddittorie. Da una parte, un ramo della famiglia approfittò delle condizioni economiche favorevoli e si espanse: Claude Planchamp ebbe dieci figli fra il 1735 e il 1754, di cui almeno sei si sposeranno. Fra questi, Joseph-Emmanuel ebbe sei figli, di cui cinque si sposarono, e anche Antoine ne ebbe sei. Un altro ramo, discendente da François, finì in condizioni di maggiore ristrettezza ed esercitò un controllo maggiore sulla riproduzione. In generale l'espansione appare moderata, se confrontata ad altri gruppi del comune: il numero dei matrimoni rimase più o meno stabile, tra i Planchamp il ricorso al celibato come controllo della riproduzione rimase frequente, tendendo anzi ad aumentare leggermente a partire dalla metà del Settecento.

Verso il 1767, all'epoca del catasto la famiglia si era già notevolmente ramificata, ma le condizioni economiche della realizzazione del catasto non erano brillanti. Nel catasto appaiono quattro proprietari: Claude, che pagò ca. sette fiorini di taglia, Nicolas, che ne pagò circa otto, Prosper, circa due e suo figlio Antoine, circa un fiorino. Nel registro appare anche Rose Parchet, moglie del maniscalco Joseph-Emmanuel Planchamp, che dovette versare circa sette fiorini di taglia. Condizioni non brillanti ma, tutto sommato, nemmeno drammatiche. Con 7–8 fiorini di taglia, vari membri della famiglia si situavano ancora nella «classe mediana» dei contribuenti del villaggio: coloro che avevano ancora accesso ad alcune cariche politiche e ad un certo prestigio, osservabile ad esempio nei rapporti di padrinnaggio con famiglie benestanti. Ma nel frattempo alcune cose stavano cambiando.

Dagli anni 1750–1760, una nuova dinamica scosse il villaggio: il numero dei matrimoni aumentò e numerosi forestieri che si stabilirono nel villaggio, lavorando nella regione come scalpellini, artigiani, giornalieri, vetturini, ecc. Si ebbe dapprima l'impressione di una certa prosperità: l'età di matrimonio tese a diminuire, la fecondità a crescere, la popolazione era tendenzialmente

in espansione.¹⁷ Il villaggio approfittò di una fase espansiva dell'economia locale, caratterizzata da una certa commercializzazione della produzione, dallo sfruttamento dei boschi e dell'allevamento, da alcune iniziative manifatturiere, dalla creazione di nuove possibilità di lavoro – ad esempio nelle cave – e da un' aumentata circolazione monetaria. La disponibilità di moneta e anche una certa evoluzione culturale, ormai ben studiata per varie zone rurali e urbane europee,¹⁸ permise in vari casi di attenuare la disciplina famigliare tradizionale. Come detto, le giovani generazioni esercitarono una certa pressione: il tasso di nascite illegittime aumentò sensibilmente nella seconda metà del Settecento, passando dal 2,5 per cento (media 1700–1749) al 3,8 per cento (4,9 per cento nella prima metà dell'Ottocento). L'espansione del ramo principale del gruppo Planchamp fu favorita da tale contesto propizio.

Nel frattempo, come accennato, i Planchamp contrassero vari matrimoni consanguinei. Furono soprattutto i capi-famiglia – i fabbri e maniscalchi – a contrarre, fra il 1769 e il 1805, una serie di matrimoni con parenti, volti ad assicurare la stabilità e la riproduzione del patrimonio.¹⁹ Poiché nel frattempo i beni globalmente a disposizione diminuivano: secondo il ruolo della taglia, compilato verso il 1820, quattro membri del gruppo appaiono ancora come proprietari, ma solo Jeanne (in realtà Jeanne-Marie Bay, sposa di Joseph-Eugène Planchamp) disponeva ancora di un patrimonio apprezzabile (pagando circa otto franchi di taglia), mentre Antoine, François e Rose sembravano più o meno ridotti sul lastrico, visto che pagavano solo un franco (o meno) di taglia. Tale evoluzione sfavorevole mutò sostanzialmente i rapporti economici, poiché sempre più uomini e donne dovettero ormai convivere su una porzione di terra più limitata.

Alleanze sociali e matrimoni consanguinei

Dobbiamo specificare che, nel caso dei Planchamp, come di altre famiglie di Vouvry, le scelte di stretta alleanza parentale nella seconda metà del Settecento non costituirono una rivoluzione, ma lo sviluppo e il «restringimento» – per così dire – di una strategia consolidata. Già nella prima metà del secolo possiamo infatti osservare una serie di alleanze ripetute con il medesimo gruppo: nel 1728, ad esempio, Claude Planchamp sposò Claudi Coppex; nel 1724 sua cugina Marie aveva già sposato Joseph Coppex. E nel 1731 Gabriel Parchet sposò M.-Françoise Bay, una donna appartenente al gruppo della madre. Quali erano i legami parentali? Non è facile stabilirlo, poiché le fonti parrocchiali

prima del 1720 sono lacunose. Per quanto ci è dato di vedere, sembra comunque che fino alla metà del Settecento i partner provenienti dal gruppo Bay non appartenessero agli stessi rami, non fossero dunque parenti stretti. Solo nella seconda metà del Settecento i legami si restrinsero: Thérèse Planchamp sposò nel 1763 Michel (-Joseph) Bay, mentre nel 1798 suo nipote Joseph-Eugène sposò Jeanne-Marie Bay, sorellastra di Michel. Poiché non c'era consanguineità, il matrimonio non fu registrato dal parroco come sottoposto a dispensa, ma evidentemente il rapporto di affinità era piuttosto stretto.

Da questo punto di vista, l'aumento del numero di matrimoni fra parenti fu in parte il risultato «statistico» della combinazione di due fattori: la stabilità delle strategie di alleanza all'interno di un gruppo ristretto, unita al maggior numero di matrimoni e di figli per coppia. Poiché più adulti tendevano a sposarsi e la fecondità per matrimonio aumentava, l'evoluzione generò parentele più ampie. Se la predilezione per le alleanze con un numero limitato di casati rimase costante, i legami di parentela fra tali gruppi tesero a moltiplicarsi per effetto della pressione demografica. In altre parole, la probabilità di trovare dei parenti all'interno dei casati alleati aumentò parallelamente all'estendersi della rete di parentela.²⁰

Accanto a questo fattore statistico, si rileva indubbiamente una modificazione della strategia, la tendenza alla costruzione di reti sociali dense con parenti stretti: di «aree parentali» caratterizzate da un'alta densità di relazioni reciproche, sia di alleanza matrimoniale che di padrinnaggio o di cooperazione economica e sociale.²¹

I matrimoni consanguinei non ebbero però sempre lo stesso significato. Se consideriamo i rappresentanti del ramo primogenito dei Planchamp, tre matrimoni consanguinei contratti nella seconda metà del Settecento furono la conseguenza di un nuovo comportamento riproduttivo, cioè una politica familiare espansiva, nonostante una base economica limitata. Il padre Joseph-Emmanuel era, come detto, il primogenito di dieci fratelli e sorelle, dei quali ben sei si sposarono. Gli uomini di questo ramo furono anche sindaci e giurati: l'espansione familiare accompagnò una certa considerazione sociale di cui la famiglia ancora godeva.

Così anche cinque dei sei figli di Joseph-Emmanuel poterono sposarsi. Per diminuire i rischi, legati alla formazione di numerose famiglie, con poca terra a disposizione, i Planchamp – come altre famiglie di Vouvry – si assicurarono alleanze con famiglie imparentate, formando così una fitta rete di rapporti di collaborazione e assistenza che rappresentavano una specie di assicurazione

collettiva se le cose fossero andate male. Le collaborazioni fra parenti, rinsaldate da una serie di legami di padrinnaggio e madrinaggio, non furono dunque usate unicamente come reazione a difficoltà economiche. Si tratta di un modello che possiamo osservare anche in altri gruppi parentali di Vouvry: nella famiglia Dupont, ad esempio, le alleanze in un circolo ristretto di parenti accompagnarono una forte espansione, nonostante una base economica stabile.²²

Un poco differente era la situazione nel ramo cadetto del gruppo Planchamp. Il matrimonio di Antoine Planchamp con la cugina di terzo grado, nel 1769, seguì l'«incidente» occorso nel 1764 alla sorella Anne-Barbe, che aveva dato alla luce un figlio illegittimo e aveva dovuto sposare in seguito un forestiero, Ennemond Lombard. Tale alleanza aveva incrinato la disciplina tradizionale della famiglia ed era forse costata anche parecchio in termini di dote e sostegno per la nuova coppia: con cinque figli da nutrire, essa pesava sensibilmente sulle risorse del gruppo. Forse anche per questo, Antoine aspettò a lungo prima di sposarsi e lo fece poi con una parente: la situazione precaria dal punto di vista economico non imponeva solo un matrimonio che non costasse molto in termini di eredità o dote – ciò che in sé era possibile anche sposando un'altra donna. Esso richiedeva soprattutto una serie di collaborazioni affidabili, in grado di sostenere sia la nuova coppia, sia le famiglie delle sorelle in caso di difficoltà di congiuntura avversa o di mancanza di lavoro.

Mi sembra un elemento centrale per la comprensione dei matrimoni parentali: l'accento spesso messo sul frazionamento delle terre e sulle difficoltà economiche, da solo, non spiega la preferenza per i parenti, poiché nel sistema ereditario prevalente in Vallese ogni donna portava una porzione di eredità nella nuova coppia. Il vantaggio specifico dell'unione parentale era piuttosto la possibilità di «negoziare rapporti sociali privilegiati»: condizioni di collaborazione e sostegno in caso di difficoltà, rapporti o cooperazioni affidabili e solide.

E nelle condizioni di espansione demografica del secondo Settecento e del primo Ottocento, tale sostegno diventò sempre più importante. La popolazione in via di espansione non poteva più nutrirsi unicamente dei prodotti della terra e diventava in misura crescente dipendente da altre attività e quindi dai capricci della congiuntura: il problema dell'assistenza in periodi di crisi diventava così di importanza centrale.

L'esempio dei Planchamp mi sembra istruttivo da diversi punti di vista. L'elemento centrale per comprendere la ristrutturazione dei rapporti parentali è il mutato rapporto fra terra disponibile e dinamica familiare: più persone dovevano ormai vivere sulle medesime risorse fondiari. Contemporaneamente gli

elementi fondamentali di sicurezza – base alimentare, assistenza, diritti politici, possibilità di ottenere crediti ipotecari, prestigio – restavano legati alla proprietà terriera. Per tale motivo l'importanza di reti sociali solidali attorno alle terre scarse aumentò.

La seconda trasformazione essenziale per comprendere tale evoluzione è la perdita di coerenza e importanza dei lignaggi patrilineari. Le cariche politiche e le posizioni economiche venivano sempre meno trasmesse da padre in figlio e sempre più ripartite all'interno di gruppi più complessi e flessibili, continuamente ridefiniti da alleanze matrimoniali mirate. Nel caso dei Planchamp, si intuisce l'esistenza di un gruppo solidale più ampio, in cui rientravano anche i casati alleati dei Delavis- Jordan, dei Bay, un ramo della famiglia Pignat, cioè i casati con i quali furono strette alleanze ripetute. Questi fenomeni concomitanti contribuiscono ad aumentare l'importanza dell'alleanza parentale, della continua ricostruzione della parentela tramite matrimoni strategici.

Certo il caso dei Planchamp è quello di una famiglia in difficoltà, che risentì duramente dell'aumentata concorrenza nei decenni di fine secolo sul mercato del lavoro: un periodo in cui diversi nuovi maniscalchi e fabbri esercitavano nel villaggio o nella regione. Così fra la metà del Settecento e gli anni 1820 i Planchamp vennero anche esclusi dalle cariche comunali, sempre più monopolizzate da una cerchia ristretta e solidale. Anche il prestigio sociale del gruppo appare in declino: gli uomini della famiglia erano sempre meno richiesti come padrini di nuovi nati – tendenza che fu però in parte controbilanciata dalla frequente presenza delle donne come madrine.

Nelle condizioni dinamiche di fine Settecento, non tutte le famiglie praticarono la stessa politica matrimoniale. Possiamo osservare famiglie molto difensive, con una riproduzione selettiva e controllata ed altre molto più offensive, permettendo il matrimonio ad un numero maggiore di membri, ciò che restava un elemento di prestigio sociale.²³ Anche nel gruppo Planchamp diverse strategie furono praticate dai diversi rami.

Conclusione

Lo studio di singole famiglie alpine ci permette di formulare un modello dell'organizzazione della parentela che si distingue dagli approcci classici alla storia della famiglia.

Le strategie essenziali nell'organizzazione sociale, in effetti, non avvengono

solo a livello della famiglia, intesa come gruppo coresidente o come famiglia nucleare, ma perlopiù come una parentela relativamente estesa. I matrimoni fra parenti, che si intensificarono notevolmente a partire dalla metà del Settecento, ebbero in buona parte la funzione di confermare la solidarietà all'interno di tali gruppi estesi.

Nella pianura del Vallese occidentale, un certo sviluppo economico e demografico durante il secondo Settecento e il primo Ottocento fu dunque possibile solo grazie al sostegno di gruppi di parenti più ampi. Non si trattava più, tuttavia, di rigidi lignaggi a cui gli individui appartenevano per nascita. Si trattava piuttosto di entità flessibili, continuamente ricostruite tramite alleanze matrimoniali, basate su casati più o meno strettamente connessi ad altri casati imparentati. L'importanza crescente dei matrimoni parentali fu anche una conseguenza di tale spostamento di accento verso l'alleanza e le linee femminili.

Tuttavia, questo fenomeno non è tipico del periodo di transizione a cavallo fra Sette e Ottocento. L'esempio della valle di Bagnes mostra come le pratiche di strette alleanze parentali fossero ben più antiche. D'altro canto, anche in pianura, l'esame delle strategie di alleanza, così come studi dettagliati di varie famiglie,²⁴ mostra come la politica della parentela fosse già nel Seicento uno strumento apprezzato di organizzazione dei rapporti sociali e a volte di conquista e gestione del potere. Il confronto fra Vouvry e la valle di Bagnes palesa tuttavia che l'evoluzione non fu ovunque la stessa. Le differenze sono verosimilmente legate ad un diverso tipo di sviluppo economico e demografico: un processo di crescita e differenziazione dell'economia nella pianura occidentale, un certo ristagno economico e demografico nelle valli.

Nella pianura del Rodano, un ruolo centrale lo ebbe l'aumentata mobilità sociale, che intaccava il potere locale della nobiltà: la nuova classe di proprietari borghesi e contadini rafforzò il potere e il controllo delle risorse locali attraverso più strette collaborazioni parentali. La chiusura dell'élite locale provocò il restringimento dei circoli matrimoniali delle classi inferiori e li spinse alla ricerca di nuove possibilità.

In generale, la tendenza all'aumento demografico cambiò il rapporto fra terra e riproduzione familiare: un numero maggiore di persone dovette ormai trovare un reddito al di fuori dell'agricoltura. Le relazioni parentali, in questa prospettiva, servirono a rafforzare i legami di solidarietà fra contadini e artigiani o salariati dello stesso gruppo, garantendo un minimo di assistenza e cooperazione, in caso di necessità, alle persone senza terre proprie. Questa evoluzione

non fu puramente economica, ma fu rafforzata dal maggiore rischio di nascite illegittime – o di concezioni prenuziali con matrimoni riparatori. Nuovi codici sentimentali e nuove esigenze delle giovani generazioni esercitarono in questo senso una pressione sensibile sulle strutture tradizionali.

Nelle zone montane lo sviluppo economico e demografico, alla fine del Settecento, fu più modesto. L'esempio della valle di Bagnes mostra comunque che la frequenza di matrimoni parentali non può essere spiegata solo attraverso la ristrettezza delle comunità, poiché gli scambi fra i diversi villaggi della vallata furono frequenti e anche perché nella realtà differenti famiglie adottarono politiche differenti. Si tratta dunque di strategie più complesse, di strumenti di organizzazione sociale e di riduzione dell'incertezza legata alle fluttuazioni della produzione agraria. Le notevoli variazioni dei tassi di consanguineità in tale zona montana restano comunque da spiegare tramite analisi più approfondite.

Note

- 1 G. Levi, «Family and Kin – a few thoughts», *Journal of Family History*, 15, 1990, pp. 567–578; *Id.*, «Famiglia e parentela: qualche tema di riflessione», in: M. Barbagli, D. Kertzer (a cura di), *Storia della famiglia italiana, 1750–1950*, Bologna 1992; G. Delille, *Famille et propriété dans le Royaume de Naples (XVI^e–XIX^e siècle)*, Paris, Rome 1985; F. Ramella, *Terra e telai. Sistemi di parentela e manifattura nel Biellese dell'Ottocento*, Torino 1984; O. Raggio, «Parentèles et espace politique en Ligurie à l'époque moderne», in: S. Woolf (sous la dir. de), *Espaces et familles dans l'Europe du Sud à l'âge moderne*, Paris 1993, pp. 143–163.
- 2 Cf. M. Segalen, *Quinze générations de Bas-Bretons; parenté et société dans le pays bas-bigouden sud 1720–1980*, Paris 1985.
- 3 L. Fontaine, «Solidarités familiales et logiques migratoires en pays de montagne à l'époque moderne», *Annales E. S. C.*, 6, 1990; *Id.*, «Les Alpes dans le commerce européen (XVI^e–XVIII^e siècles)», *Itinera*, 12, 1992 (*La découverte des Alpes*), pp. 130–152; si veda anche U. Pfister, «Regionale Spezialisierung und Handelsinfrastruktur im Alpenraum, 15. Jahrhundert», in: *Id.* (ed.), *Regional development and commercial infrastructure in the Alps. Fifteenth to eighteenth centuries*, Basel, 2002, pp. 153–178. Altri studiosi hanno approfondito aspetti della storia della parentela in area alpina: cf. L. Lorenzetti, «Les élites «tessinoises» du XVII^e au XIX^e siècle: alliances et réseaux familiaux», in: A.-L. Head, L. Lorenzetti, B. Veyrassat (éd.), *Familles, parenté, réseaux en Occident (XVII^e–XX^e siècles). Mélanges offerts à Alfred Perrenoud*, Genève 1999, pp. 207–226; D. Albera, *Les coopérations entre parents dans une vallée alpine du Piémont, 18^{me}–19^{me} siècle*, Paper presentato al congresso internazionale «Kinship in Europe – the long Run 1300–1900», Ascona, Monte Verità settembre 2002; J. Mathieu, «Verwandschaft als historischer Faktor. Schweizer Fallstudien und Trends, 1500–1900», *Historische Anthropologie*, 10, 2002, pp. 225–244; *Id.*, «Ein Cousin an jeder Zaunlücke». Überlegungen zum Wandel von Verwandschaft und ländlicher Gemeinde, 1700–1900», in: M. Lanzinger, E. Saurer (Hg.), *Politiken der Verwandschaft. Beziehungsnetze, Recht und Geschlecht*, Göttingen, 2007 (im Druck).
- 4 Cf. il volume (in via di pubblicazione) che raccoglie alcuni contributi al congresso di Ascona del 2002: D. W. Sabeau, S. Teuscher, J. Mathieu, *Kinship in Europe: Approaches to the Long-Term Development (1300–1900)*, New York, Oxford 2007.

- 5 J.-H. Papilloud, *Histoire démographique de Conthey (Valais)*, Fribourg 1973, pp. 94–97.
- 6 R. Merzario, *Il paese stretto. Strategie matrimoniali nella diocesi di Como, secoli XVI–XVIII*, Torino 1981.
- 7 Nel 1714 Pierre-François de Nucé acquistò la segheria di Vouvry assieme a Gabriel Parchet, un artigiano locale; nel 1730 affittò la decima di Vouvry in società con Georges Bay, un proprietario locale. AEVS, Nc, fonds de Nucé, P 313.
- 8 Antoine Girod era il secondo marito di Marie de Riedmatten, vedova di Jean de Nucé; Joseph Pignat e Jean Pot erano, come detto, generi del curiale Jean-Charles de Nucé; Jean Pignat era genero del nominato Antoine Girod. François Levet, un notaio che fu curiale negli anni 1670, aveva pure sposato un'esponente dei de Riedmatten ed era probabilmente legato in linea femminile con i de Nucé e i Girod. Cf. per un'evoluzione simile a Bagnes: F. Raynauld, *Formation et évolution d'une élite dans une vallée alpestre. Le cas de Bagnes en Valais (Suisse). Mémoire présenté à la faculté des études supérieures d'anthropologie*, Université de Montréal, 1976 (Manoscritto – Biblioteca nazionale svizzera), 193–195.
- 9 AEVS, Arch. Commune de Vouvry, P. 391 (8. 10. 1787).
- 10 *Ibid.*, P 644 e P 772. Il sindaco Joseph Pignat era come Michel strettamente legato al clan Pignat-Fumey-Pot, in quanto aveva sposato Anne-Marie Fumey, cugina dell'ex castellano Joseph-Antoine e figlia di Anne Pot.
- 11 AEVS, Dép. de l'Intérieur – 239.2; la contropetizione è al n° 6.
- 12 AEVS, Dép. de l'Intérieur – 239.9, n° 11 (sottolineatura mia).
- 13 Non a caso anche uomini politici di primo piano come Charles-Emmanuel de Rivaz avevano interessi nell'esportazione del legname. Cf. A.-J. de Rivaz, *Mémoires historiques sur le Valais, 1798–1834*, Lausanne 1961, vol. II, p. 243. Cf. anche R. Ceschi, «Strade, boschi e migrazioni», in: *Id.* (a cura di), *Storia del cantone Ticino. L'Ottocento*, Bellinzona 1998, pp. 183–214 (spec. 196–198).
- 14 A proposito della prossimità fra potere politico e vita economica: Cf. S. Guzzi-Heeb, «Unternehmensführung und knappe Ressourcen. Die Papierfabrik von Vouvry, der grosse Stockalper und die Eigenart der Walliser Wirtschaftsentwicklung (17. bis 19. Jahrhundert)», in: W. Bellwald, S. Guzzi-Heeb (Hg.), *Ein industriefeindliches Volk? Fabriken und Arbeiter in den Walliser Bergen*, Baden 2006 (cf. anche edizione in lingua francese, Lausanne 2006).
- 15 S. Guzzi-Heeb, «Von der Familien- zur Verwandtschaftsgeschichte: der mikro-historische Blick. Geschichten von Verwandten im Walliser Dorf Vouvry zwischen 1750 und 1850», *Historical Social Research*, 2005, pp. 107–129.
- 16 Anche nella generazione seguente, due cugini – Gabriel II e Jean-François Planchamp – saranno contemporaneamente maniscalchi nella stessa officina.
- 17 Sui dettagli di tale evoluzione: Cf. S. Guzzi-Heeb, *Donne, uomini, famiglia e parentela. Casati alpini nell'Europa pre-industriale (1650–1850)*, cap. 11, in corso di pubblicazione.
- 18 Cf. ad esempio il bello studio di A. Fillon, *Les trois bagues au doigt: amours villageoises au XVIII^e siècle*, Paris 1989.
- 19 Nel 1769 Antoine, fabbro e unico figlio maschio di Prosper Planchamp sposò una cugina di terzo grado – Marie-Josèphe Delavis-Jordan – discendente in linea femminile dal ramo di Georges Planchamp. Nel 1794 due figli di Joseph-Emmanuel Planchamp sposarono parenti: si trattava di Jean-François-Emmanuel, il maniscalco e di sua sorella primogenita, Marie-Louise; undici anni più tardi anche un fratello minore, Michel, sposò una cugina di terzo grado. Anche nella generazione successiva, il capo-famiglia, Jean-Louis Planchamp, sposò una parente. Suo cugino Joseph-Eugène sposò dal canto suo nel 1798 Jeanne-Marie Bay, una donna che dai registri non risulta imparentata, ma che era in realtà la sorellastra di uno zio acquisito, Michel-Joseph Bay.
- 20 Possiamo considerare che l'ampiezza della parentela consanguinea di uno sposo era proporzionale al numero dei collaterali degli antenati che si erano sposati e avevano generato una discendenza. Se ad ogni generazione i collaterali che si sposavano aumentavano, la parentela tendeva a moltiplicarsi in modo esponenziale.

- 21 Guzzi-Heeb (vedi nota 15), pp. 125–127.
- 22 *Ibid.*, pp. 118–127.
- 23 Guzzi-Heeb (vedi nota 17), cap. 15.
- 24 Sabeau (vedi nota 4); S. Guzzi-Heeb, «Über die steigende Bedeutung von Verwandten in bäuerlichen Gesellschaften. Clans, Sippen, Verwandtschaftsnetze im Unterwallis (1650–1850), in: J. Römer (Hg.), *Bauern, Untertanen und Rebellen. Zur Geschichte eidgenössischer Landbevölkerungen im Ancien Régime*, Zürich 2004, pp. 187–206; *Id.*, «Close Relatives and Useful Relatives. Welfare, Inheritance and the Use of Kinship in an Alpine Dynasty (1650–1800)», in: D. R. Green, A. Owen, *Family Welfare: Gender, Property and Inheritance since the Seventeenth Century*, Westport (USA) 2004, pp. 97–120.